



CANTIERE CIPAX 2002-2003

I nostri stili di vita a confronto con lo Sviluppo sostenibile

Incontro con Andrea Masullo

22 novembre 2002

Definizione del problema

Perché si parla di sviluppo sostenibile?

Di solito alla parola sviluppo nel corso della storia non è stato mai associato un aggettivo, ha sempre avuto di per sé un'accezione positiva, lo sviluppo è sempre qualcosa di importante e positivo. Si è aggiunto un aggettivo, 'sostenibile', per sottolineare che questo termine significa qualcosa di positivo e perché implicitamente si voleva dire che questo sviluppo non è sostenibile.

Io ho l'opportunità di fare un corso all'Università di Camerino e un altro, da quest'anno, all'Università Urbaniana. I miei interlocutori - li chiamo così perché, non essendo professore, ho difficoltà a rapportarmi come docente a degli studenti - a Camerino sono ragazzi che vivono nella nostra società, nel nostro mondo e che quindi hanno difficoltà a pensare che lo sviluppo che gli dà tanto - automobile, televisione, tante cose da consumare, una vita gradevole - possa essere definito insostenibile. Più facile ho trovato parlare in queste prime lezioni all'Urbaniana, dove i miei interlocutori sono giovani che vengono dai paesi in via di sviluppo, perché loro hanno ben chiaro che le cose non funzionano, perché nei loro paesi non funzionano; però la difficoltà c'è anche lì, perché loro hanno radicata quella che io chiamo un'illusione (poi vedremo perché è un'illusione): che comunque il malessere dei loro paesi è dovuto al fatto che non sono riusciti a imitare bene lo sviluppo dei paesi industrializzati. Quindi il mio lavoro è di sciogliere questa illusione, mostrare che per il futuro del loro paese è necessario non avere un atteggiamento imitativo, ma un atteggiamento creativo, perché da loro può venire il contributo a uno sviluppo diverso. E' più facile che venga da paesi in via di sviluppo che da paesi ricchi, che hanno tutto l'interesse a continuare sulla strada che hanno seguito fino ad oggi.

Diagnosi

Allora la domanda è: perché consideriamo insostenibile questo modello di sviluppo? Ci sono tante questioni che ci spingono a pensare che bisogna fare qualcosa di diverso. Queste questioni mi si sono presentate anche nella mia vita personale, partecipando come attivista in WWF, in Amnesty International, in comunità cristiane; però per lungo tempo le ho sempre vissute come cose scollegate: quando andavo ad Amnesty non raccontavo cosa facevo al WWF e al WWF non raccontavo cosa facevo nella mia comunità cristiana. Ad un certo punto, non certo per intuizione mia, ma leggendo dei libri - in particolare l'autobiografia di Gandhi e poi in tempi più recenti i primi libri di Serge Latouche e tante altre letture - mi sono reso conto che mi stavo muovendo su sfaccettature diverse di un unico problema, di un sistema che non funziona: è un sistema che crea questi problemi, perché questi fanno parte dei suoi presupposti.

Potremmo (ma non intendo farlo) elencare un fiume di dati in qualsiasi campo, per esempio parlando delle disuguaglianze tra i più ricchi e i più poveri, nei paesi industrializzati e tra paesi poveri e paesi industrializzati. Sono disuguaglianze che sono arrivate a un livello tale che anche la

parola ‘scandalo’ forse è troppo tenera per qualificarlo. Ma queste disuguaglianze nel nostro mondo ricco vengono percepite poco.

Cito solo un aspetto, per dimostrare che questo modello non può sanare i problemi, ma anzi li sta creando: all’inizio dell’800 il reddito della popolazione più ricca era tre volte quello della popolazione più povera. Oggi, all’inizio del secondo millennio, il reddito del quinto più ricco dell’umanità è 70 volte più elevato del reddito del quinto più povero. Quindi la forbice si sta allargando in maniera impressionante. E potremmo parlare dei consumi di alimenti, dei consumi di energia eccetera.

A questo dobbiamo aggiungere una considerazione che può essere ben simboleggiata da questo mappamondo un po’ sgonfio che abbiamo qui nella sala. Esso sembra rappresentare la malattia del nostro pianeta: la terra è una e un quinto dell’umanità sta utilizzando in maniera massiccia le risorse dell’intero pianeta. **Sappiamo che volere espandere lo stile di vita dei paesi ricchi al resto del mondo comporterebbe la necessità di accedere a risorse che possono essere fornite da 4 o 5 pianeti come la terra. Ma sappiamo che di pianeti ne abbiamo uno solo e soltanto questo.**

Questa secondo me è la dimostrazione più chiara che questo modello non può rispondere concretamente alle illusioni e alle promesse che fa all’umanità. La più classica è quella che la ricchezza di una parte si riverbera, attraverso l’effetto ‘sgocciolamento’ degli economisti classici dell’ottocento, a tutti i livelli sociali, anche a quelli più bassi, per cui se i ricchi diventano sempre più ricchi, anche i più poveri staranno un po’ meglio. Ma quei dati che ho appena citato dimostrano esattamente il contrario: che ormai la **lotta per l’accumulazione delle risorse è arrivata a minacciare fortemente, in questi ultimi decenni, anche gli equilibri politici e la pace sul nostro pianeta: tutte le guerre che si sono susseguite in questi ultimi 50 anni dopo la seconda guerra mondiale possiamo facilmente identificarle come guerre per il controllo delle risorse.** Continuando a utilizzare questo modello, sarà sempre importante e strategico per quel quinto dell’umanità che trae tutti o quasi i benefici da questo tipo di sviluppo, controllare con qualsiasi mezzo le fonti del proprio sviluppo.

Quindi in un certo senso noi stiamo ‘sgonfiando’ il nostro pianeta, perché stiamo usando risorse limitate, quantificabili e più le usiamo, meno ne restano disponibili. Sono quelle che in linguaggio tecnico vengono chiamate risorse ‘**non rinnovabili**’.

Sul nostro pianeta esistono **altre risorse**, che il sistema tecnologico ed economico fino ad oggi ha pressoché ignorato, alle quali l’uomo ha fatto ricorso per la quasi totalità della sua storia. Ormai si fa risalire la presenza dell’uomo sul pianeta a circa tre milioni di anni e soltanto in questi ultimi duecento anni ha cominciato a usare massicciamente risorse non rinnovabili: per quasi tutta la sua storia ha usato **il sole, il vento, l’acqua** come fonte di sviluppo.

Non è stata una scelta obbligata, ma una scelta dettata da circostanze storiche: il sole invia sulla terra ogni anno due volte e mezza tutta l’energia contenuta in tutte le risorse fossili, di carbone, di petrolio, di gas che ci sono sul pianeta e lo farà ancora per miliardi di anni. Se noi utilizziamo così poco l’energia che viene dal sole non è perché non c’è, ma perché abbiamo sviluppato delle tecnologie, attraverso la rivoluzione industriale, dall’ottocento a oggi, fondate sulla disponibilità di carbone e petrolio e oggi di gas metano, cioè su risorse fossili non rinnovabili.

Questo ci fa dire che, prima ancora di dire che un **altro mondo è possibile, anche che un’altra tecnologia è possibile**, perché non mancherebbero le risorse.

In qualche maniera questo sviluppo lo chiamerei ‘**autofagico**’, perché divora le sue stesse fondamenta: si fonda su risorse che sono limitate e le distrugge in maniera irreversibile. Quindi ha già scritto la sua fine, l’incertezza degli scienziati è soltanto di valutare quale sarà l’elemento che porterà al collasso questo sviluppo.

Negli anni '70 gli studiosi del Club di Roma identificarono la fine dello sviluppo nell'esaurimento delle risorse. Ma in questi ultimi 20 anni in cui si è incominciato a parlare di sviluppo sostenibile, ci si è accorti che ci sono dei **limiti assai più prossimi, che è l'incapacità degli ecosistemi di assorbire gli scarti di questo sviluppo**, cioè i gas tossici, i cosiddetti gas serra, l'anidride carbonica che deriva dall'utilizzo delle fonti fossili di energia, che sta provocando dei cambiamenti climatici sconvolgenti sul nostro pianeta.

La cosa drammatica è che, mentre i benefici dello sviluppo sono concentrati in poche mani - parlando mi vengono in mente dati sempre più clamorosi, per esempio che le 15 persone più ricche hanno in mano un reddito di tutta l'Africa Subsahariana - però poi le conseguenze negative purtroppo si espandono su tutto il pianeta: a pagare gli effetti dei cambiamenti climatici non saranno soltanto i paesi ricchi, ma purtroppo in massima parte proprio i paesi che non godono dei benefici. Si prevede che un'area sulla quale vivono oggi circa 2 miliardi di persone diventerà biologicamente improduttiva, non sarà più in grado di produrre alimenti a causa dell'avanzata del deserto provocata dai cambiamenti climatici. E pensate alle grandi alluvioni, ai grandi cambiamenti meteorologici detti 'estremi', che già si stanno verificando nel centro Europa: mentre la nostra ricca Europa è in grado di trovare le risorse per farvi fronte, i paesi in via di sviluppo non hanno neanche questi mezzi.

Quindi **c'è una globalizzazione dei danni ma non c'è una globalizzazione dei benefici**, per dirla con uno slogan.

Studio delle cause

Da dove nasce tutto questo? Nasce dal fatto che l'economia, con il grande sviluppo tecnologico avutosi in questi ultimi 200 anni, in particolare nel secolo che si è appena concluso, ha smesso di essere a servizio dello sviluppo, ma ha assunto una posizione preminente. Gli obiettivi dell'economia non sono più gli obiettivi dello sviluppo, gli obiettivi sociali, ma **l'economia è diventata autoreferente** e tutte le altre sfere d'azione dell'umanità, le stesse società umane, gli stessi obiettivi sociali, sono diventati assoggettati agli obiettivi economici-finanziari. S'è avuto questo grande sovvertimento, che ha radici molto antiche, addirittura millenarie: possiamo trovare le radici dai primi sistemi economici organizzati dell'antica Grecia, però sicuramente ha compiuto questa operazione clamorosa in quest'ultimo secolo.

Quindi l'uomo è passato dal centro della scena in una posizione marginale e questo tipo di sistema economico ha cominciato a plasmare gli individui secondo le sue esigenze: **l'uomo, da protagonista, è diventato uno strumento** di quella che secondo tanti autori, tra i quali quel Serge Latouche che ho citato prima, chiamano 'la megamacchina dello sviluppo'. Ma prima di lui già altri hanno identificato questa forma di sviluppo come una megamacchina in cui al più noi siamo chiamati ad essere ingranaggi ben oliati, ben inseriti nel meccanismo. Infatti questo tipo di sviluppo oltre agli scarti, ai rifiuti fisici che provocano i danni ambientali, crea anche rifiuti umani, tratta anche **l'umanità come scarto**. Pensate a tutti coloro che non riescono a stare al passo con il modello, a inserirsi come ingranaggio funzionale alla macchina. Restando nel nostro paese, pensiamo a tutti i soggetti deboli: gli immigrati, ma ancora più le persone anziane, che non producono, consumano poco, si ammalano più spesso, quindi sono dei costi per l'economia; e quindi paradossalmente un sistema che si vanta di aver prolungato la vita media poi alla fine emargina sempre di più, considera sempre più un peso, un costo, le persone che raggiungono questo risultato. Penso ai bambini, altri **soggetti deboli**, che non sono produttivi: hanno una migliore considerazione rispetto gli anziani semplicemente perché si spera che diverranno produttivi, diverranno dei buoni ingranaggi. Però finché sono bambini hanno città invivibili, le loro esigenze non sono assolutamente considerate, sono le vittime preferite della pubblicità della televisione - mi vengono in mente tutti i rapporti di Popper e Kondry sulla televisione cattiva maestra, su quanto la televisione è funzionale a plasmare quest'uomo strumento della macchina.

E' chiaro quindi che in questa maniera non solo stiamo dissipando le risorse fisiche, ecologiche, del nostro pianeta, ma stiamo dissipando anche le risorse umane.

L'economia quindi è diventata autoreferente, ha creduto e crede tuttora di poter bastare a se stessa, di poter essere come un corpo avulso dall'umanità, dalla terra, e semplicemente servirsene.

Possibili cure

Chi si occupa di sviluppo e cerca di modificare questo stato di cose parla di **'eco-economia'**, cioè di riportare l'economia con i piedi per terra, riportarla sul pianeta, far riconoscere agli economisti che il loro giocattolo funziona fintanto che i valori che entrano in gioco, i capitali, rappresentano ancora il valore di qualcosa di concreto e non sono solo i valori finanziari e virtuali che circolano. Questi si producono oltretutto trasformando, distruggendo, o rendendo inutilizzabili in futuro risorse naturali limitate, e quindi ogni volta che creo una ricchezza economica, in questo modello non sostenibile, **sto distruggendo un capitale ecologico e sto utilizzando un capitale umano**: forza lavoro, intelligenza e quant'altro il sistema pesca nell'umanità.

Quindi cominciare intanto a mettere in gioco tutti questi elementi e riportare la sfera economica all'interno della sfera più grande che è la nostra terra, l'ambiente, l'umanità e tutti gli altri esseri viventi. Questo è lo sforzo per rendere sostenibile il sistema economico.

Ci sono alcuni pensatori che si occupano di sviluppo sostenibile (ho citato Serge Latouche, potremmo citare anche Wolfgang Sachs e altri) che addirittura ripudiano l'espressione 'sviluppo sostenibile', perché vedono già nel termine 'sviluppo' l'insostenibilità, quindi ritengono che sia un controsenso. Allora la prima cosa importante, dopo questo premissa che abbiamo fatto, è capire che **cosa significa 'sviluppo'**.

Cosa significa "Sviluppo"?

Nel sistema attuale 'sviluppo' significa 'crescita': crescita dei consumi, crescita del prodotto interno lordo; crescita nell'utilizzo delle risorse naturali, con tutte le conseguenze che abbiamo accennato: un sistema che si giustifica soltanto attraverso la crescita. Vedete quanto sono preoccupati gli analisti economici dei punti percentuali di **PIL**, se sono un decimo in più o in meno. E tutta la politica ruota intorno a questo. Quanto sono preoccupati del discorso demografico. Per noi è un fatto positivo se l'umanità raggiunge un certo equilibrio con gli ecosistemi e riesce a stabilizzare la sua popolazione. Invece per gli economisti è un fatto estremamente negativo: meno consumatori, quindi meno possibilità di espansione. Dobbiamo tener conto che qualsiasi cosa che si espande in un ambiente limitato sta correndo verso la sua fine.

Si tratta di un'osservazione abbastanza banale e logica che però i teorici di questo sistema ignorano completamente, o fingono di ignorare. Pensate alla meraviglia di quanti si muovono al capezzale dell'industria automobilistica! Ormai abbiamo un'automobile per uno, come può pensare l'industria automobilistica di avere delle prospettive di espansione come quella che ha avuto negli anni '50 nel nostro paese? E' impossibile. L'unica prospettiva che può avere è l'innovazione tecnologica, cercare di pensare e di proporre qualcosa di talmente diverso, che la gente sia invogliata a sostituire ciò che ha. Tanti beni nel nostro mondo ricco hanno saturato il mercato.

Quindi nel concetto di sviluppo si deve abbandonare questo legame stretto col concetto di crescita e cominciare a **porsi degli obiettivi diversi da quello della mera crescita materiale. Obiettivi di carattere qualitativo, sociale, umano, di giustizia, di equità.** Quindi gli obiettivi della società, in uno sviluppo sostenibile, non devono essere più dettati dall'economia, ma l'economia deve assoggettarsi, come è sempre stato nella storia dell'umanità, al raggiungimento degli obiettivi che le società umane si pongono.

La metafora della farfalla

Di fronte al rifiuto di questa concezione positiva dello sviluppo io faccio sempre un esempio tratto dalla natura. Pensate a una **farfalla**. La prima cosa che esiste è un uovo talmente piccolo che si vede solo al microscopio. Poi nasce un bruco minuscolo, cresce in maniera straordinaria (10-100 volte le sue dimensioni corporee). Se continuasse a crescere morirebbe, non diventerebbe mai farfalla. A un certo punto si ferma di crescere, ma continua il suo sviluppo, diventa una crisalide. Non cresce neanche di un milionesimo di grammo, eppure in quel periodo avviene la sua trasformazione più importante: da bruco diventa farfalla. Senza essere cresciuto neanche di un milionesimo di grammo.

Con questa metafora io vorrei rappresentare quello che deve diventare lo sviluppo: **l'umanità deve imparare a volare come una farfalla, a volare tutta insieme**, senza perdere pezzi. Se noi continuiamo a ingrassarci, saremo come un bruco destinato a scoppiare e a morire e a far morire con noi tutta l'umanità. Se vogliamo che l'umanità voli tutta insieme dobbiamo concepire uno sviluppo qualitativo, dobbiamo trasformarci in farfalla.

Allora vedete che lo sviluppo comincia ad avere un'accezione diversa, allora possiamo parlare di "sviluppo sostenibile". Altrimenti dobbiamo accontentarci degli analisti che ci dicono che finiremo - i più pessimisti tra 50 anni, qualcuno dirà fra 100, i più ottimisti fra 200 - abbiamo già definito la condanna a morte del sistema e stiamo solo calcolando il tempo che ci rimane. Se invece vogliamo pensare a un mondo che continui finché ce lo consentirà il Signore che lo ha creato, dobbiamo pensare a un mondo che, generazione dopo generazione, mantenga le sue basi intatte, in grado di trasmettere alle generazioni future se non una situazione migliore, almeno la stessa situazione che abbiamo trovato. Dobbiamo preoccuparci di accrescere il capitale umano e il capitale ecologico, le cose concrete che abbiamo. Perché il capitale finanziario, come dicevo prima, è la rappresentazione virtuale di un valore, di cose, se noi distruggiamo queste cose il capitale finanziario non vale più niente.

E' un mondo che dovrebbe preoccuparsi di accumulare meno ricchezze finanziarie e più ricchezze umane, ricchezze ecologiche: **più qualità e meno quantità**.

Qualche cifra

Forse qualche cifra può essere utile per la riflessione, anche per avere un legame più diretto col nostro stile di vita.

Ho detto che noi siamo gli ingranaggi che fanno funzionare il sistema attuale e perciò siamo molto importanti. Se non siamo bravi consumatori, se pensiamo troppo e corriamo poco, non siamo funzionali al sistema e lo inceppiamo. Allora vi dico soltanto pochi dati, tratti dal Rapporto sullo Sviluppo Umano delle Nazioni Unite, su quanto servirebbe in miliardi di dollari per risolvere alcuni problemi dell'umanità del Sud del mondo.

- **Per dare istruzione a tutti, la spesa aggiuntiva necessaria sarebbe di 6 miliardi di dollari.**

- **Per dare acqua e servizi igienici a tutti basterebbe una spesa aggiuntiva di 9 miliardi di dollari.**

- **Per garantire una salute riproduttiva alle donne di tutto il pianeta (una delle principali cause di mortalità in età adulta nei paesi del Terzo Mondo) basterebbe una spesa aggiuntiva di 12 miliardi di dollari.**

- **Per garantire un'alimentazione di base sufficiente a tutta l'umanità basterebbero 13 miliardi di dollari aggiuntivi.**

Capovolgiamo il pianeta:

- **Per i cosmetici negli Stati Uniti si spendono 8 miliardi di dollari. Basterebbero a risolvere il problema dell'istruzione.**

- Per i gelati in Europa si spendono 11 miliardi di dollari. Basterebbero abbondantemente per garantire acqua e servizi igienici a tutti.
- Per i profumi in Europa e negli Stati Uniti si spendono 12 miliardi di dollari.
- Per cibo per animali da compagnia, in Europa e negli Stati Uniti si spendono 17 miliardi di dollari, cioè più di quanto basterebbe a dare cibo a tutti gli esseri umani del pianeta.
- Per le sigarette in Europa si spendono addirittura 50 miliardi di dollari.
- Per gli alcolici in Europa si spendono 105 miliardi di dollari. Si potrebbe dare 10 volte acqua e servizi igienici a tutti.
- Per le spese militari si spendono 780 miliardi di dollari l'anno.

Queste sono le cifre del nostro pianeta, cifre ufficiali delle Nazioni Unite, che dimostrano chiaramente l'insostenibilità di questo tipo di sviluppo.

DISCUSSIONE

Intervento:

Dunque ci servono modelli di vita e modelli di sviluppo totalmente e radicalmente diversi.

Tu citavi "Cattiva maestra televisione". La pedagogia francese ha subito corretto: cattiva maestra televisione per i figli dei poveri, perché impone modelli di sviluppo, impone bisogni che soltanto pochissimi sanno sviluppare, solo pochissimi sanno far fronte a quei modelli di vita.

Questi sono alcuni dei problemi veri, perché poi tutto il resto, quello che è successo in questi ultimi 30 anni in Italia lo dimostra: il prossimo anno sono 30 anni dalla crisi petrolifera, sono 30 anni che s'è posto il problema di una società neotecnica, in cui, come dicevi tu, prende il sopravvento la creazione di nuovi modelli di produzione. Perché questo è il punto di fondo: perché uno può fare del moralismo su tante cose, ma questi sono temi veri, sui quali bisognerà in qualche momento cominciare a capire.

Allora i temi forti sono quelli della democratizzazione della scuola, della democratizzazione del sapere, della democratizzazione della comunicazione, della democratizzazione della sanità, della democratizzazione delle risorse dell'ambiente. Perché se non ci chiariamo il problema, se non poniamo a fondo il problema di come redistribuire le risorse, se deve utilizzarle l'umanità o se deve utilizzarle soltanto poca gente che le utilizza come crede opportuno, allora il tema è chiuso.

Intervento:

Nel nostro gruppo (prima degli interventi i partecipanti hanno fatto una piccola discussione con i vicini, riuniti in gruppo, n.d.r.) ci siamo detti che la documentazione che ci ha portato è interessante, però ci lascia frustrati rispetto alla possibilità di azione immediata, quindi al concetto di stile di vita quotidiano. Anche perché quando tentiamo di fare azioni alternative ci scontriamo con lo stile dominante: anche piccoli gesti, come mettere un pannello solare, si rivela una difficoltà quasi insormontabile.

Allora ci chiedevamo quale può essere lo strumento fattivo per cambiare lo stile di vita. Non so, creare strutture, servizi, agire a livello politico, far diventare certe scelte delle priorità politiche per chi ci rappresenta? Siamo restati con questi interrogativi.

Intervento:

Sulla questione degli stili di vita e di una nuova cultura, una trentina di anni fa nel partito più grosso della sinistra italiana, che era il PCI, che aveva una grande forza elettorale, era stata fatta una scelta importantissima: per spinta di Enrico Berlinguer si era dato l'indirizzo politico di introdurre la politica dell'austerità, che significava proprio un nuovo stile di vita, investimenti verso i bisogni delle classi più popolari e la coscienza che nello sviluppo c'è un limite, che l'ambiente veniva distrutto dal tipo di sviluppo che c'era allora ecc. Questa linea politica dell'austerità è stata avversata in maniera feroce, già la parola è stata messa sotto accusa e sotto attacco e siamo stati

presi in giro: gli austeri, i severi, quelli che non sapevano godere la vita. Così il tentativo di portare avanti quel discorso è stato sconfitto. Tanto è vero che poi negli anni '80 è arrivato tutto un nuovo ciclo, si è arrivati ai discorsi dell'edonismo reaganiano, della 'Milano da bere' degli anni '80, del consumismo più esasperato.

Quindi c'è stata una stagione in cui qui da noi questo discorso della maniera di consumare, di cosa consumare, di quale sviluppo, quale stile di vita effettivamente ha avuto una grande risonanza e anche un grande seguito. Però siamo stati sconfitti, questo è indubbio.

Secondo me certi cambiamenti a livello generale si possono ottenere se si ha la forza politica per imporre determinate scelte; altrimenti si deve insistere su azioni di vario tipo a livello individuale, di gruppo, di associazione, di ambiente e così via.

Io non mi posso rassegnare al fatto di vedere i 'ragazzi di Salò' al governo, insieme ad amici dei fascisti, insieme a mafiosi e a tanta gentaglia, perché hanno avuto alle ultime elezioni il 44%. Gli altri col 56% sono largamente minoritari nel parlamento italiano. Ognuno di quelli che non s'è unito ad altri aveva probabilmente le sue buone ragioni, però quando non si riesce a fare fronte comune in determinate cose, poi si ha una nuova sconfitta tutti quanti: ognuno pensa di portare avanti le proprie ragioni in maniera più netta, più decisa, e non si accorge poi dell'arretramento generale. Mi pare che da questo punto di vista i protagonisti di quella terribile sconfitta ancora non abbiano capito la lezione. Per cui il fatto di imporre svolte è complesso. Perché una svolta ci vuole, è assolutamente intollerabile che 900 milioni di persone vengano dichiarate sottoalimentate e tanta altra parte dell'umanità viva una vita disperata.

Intervento:

Mettiamo che un economia diversa funzionasse, mettiamo che molta parte dell'umanità smettesse di consumare, per necessità, perché non ha più soldi, o per scelta. Lo permetterebbero queste multinazionali che governano il mondo al posto dei governi? Non lo so, perché se in altri luoghi del nostro pianeta alcuni ci provano, poi glielo impediscono.

Intervento:

Io volevo portare il problema dell'acqua: come adoperiamo noi nella nostra vita quotidiana l'acqua, quando sappiamo che nel mondo ci sono miliardi di persone che non hanno accesso all'acqua potabile? Quando ci sono più di 8 milioni di persone che in casa non hanno un rubinetto? Quando muoiono 200 mila persone per carenza di acqua potabile?

Allora io mi domando: noi che abbiamo la fortuna di avere l'acqua in casa, quest'acqua come la usiamo? Come la inquiniamo? Se abbiamo dei giardini o degli orti, quest'acqua come la adoperiamo? Cioè nel concreto della nostra vita pensiamo a queste cose, a questa gente che non ha l'acqua? Il relatore ha detto che con una spesa aggiuntiva di 9 miliardi di dollari tutte le persone del mondo avrebbero l'acqua. Sappiamo che l'Unione Europea stanziava 347 miliardi per l'agricoltura e che la maggior parte di questa agricoltura, con la mucca pazza e altro, va al macero. Si è chiesto a Johannesburg di diminuire un pochino queste risorse per l'agricoltura, ma non hanno dato retta. Noi cittadini cosa possiamo fare di fronte ai nostri parlamenti? Gli italiani bevono solo il 40% dell'acqua del rubinetto e il resto beve acqua minerale, che è gestita dalla Nestlè e dalla Danone, che si fanno i soldi alle nostre spalle.

Risposte di Andrea Masullo

Che cosa possiamo fare noi? Abbiamo detto che l'unico valore è il PIL, il capitale, sono i soldi. Allora cominciamo a immettere altri valori nel mondo, **cominciamo a rifiutare un mondo vuoto di valori**. Che cosa intendo dire? Anche cose banali. Penso che 100 anni fa quando uno usava una scodella badava bene a non buttarla via, a farla durare, a non romperla, perché magari sapeva chi l'aveva fatta nel paese, sapeva quanta fatica era costata. Oggi non si ha più il senso del

valore delle cose, a cominciare dall'acqua, a cominciare dalle cose più di uso quotidiano, fino al valore della stessa persona umana e della socialità. E' un mondo che si è svuotato di valori. Allora la prima cosa che possiamo fare è riempire la nostra vita di questi valori.

E' un mondo fondato sui principi dissipativi, distruttivi che abbiamo detto, che ha selezionato anche l'umanità, facendola evolvere in questa maniera, attraverso uno svuotamento di valori. Chi si afferma nella società non è chi è più saggio o più riflessivo o più generoso, ma chi è più egoista, chi è più individualista, chi è più aggressivo. Questi sono i valori sui quali si è costruito il sistema e sui quali il sistema ha costruito un'umanità congeniale. Allora cominciamo a smontare questa scala di non-valori e cominciamo a rimettere i valori dell'umanità dentro la nostra vita. In questa maniera possiamo iniziare una piccola rivoluzione che si può allargare a macchia d'olio.

Che cosa intendo dire? Se pensiamo al meccanismo del mercato, sembra quasi che tutto sia rivolto a prendere cose che valgono e trasformarle in pochissimo tempo in rifiuti che non valgono più niente. Allora che senso ha? Il meccanismo ha senso se attraverso questo passaggio da risorse a rifiuti si crea un valore positivo, un benessere. Allora **cominciamo a chiederci: quali cose, quali scelte, quali attività, quali modi di muoverci, di pensare, di fare ci producono un benessere vero e quali no?**

Io penso anche a me stesso, alle cose che ho dentro casa: ho per esempio dei CD musicali che ho comprato perché mi sembrava che mi piacesse e non ho mai avuto un secondo di tempo per sentirli. Quindi mi chiedo: che benessere mi hanno prodotto? A che cosa mi è servito questo? Sono stato anch'io vittima del meccanismo, che tra l'altro mi toglie anche il tempo di godere delle cose di cui mi riempie. Quindi cominciamo a **riappropriarci del tempo**: a chi ci chiede di correre cominciamo a rispondere rallentando la nostra vita, riflettendo di più prima di fare determinate cose. Pensavo al bellissimo discorso di Berlinguer al teatro Eliseo a cui ti riferivi tu, un discorso quasi profetico che parlava di austerità. Noi cominciamo a parlare di **sobrietà**, di sufficienza, come dice Wolfgang Sachs. Cominciamo a interrogarci su che cosa serve veramente alla nostra vita. Non che cosa ci impongono di fare, di comprare, quanto ci impongono di correre. Cominciamo a rallentare, a fermarci, a riflettere un attimino, prima di fare le cose meccanicamente.

Questo già può essere un passo. Poi certo che non è questa la soluzione di tutte le cose. Ma non so se voi avete la mia stessa percezione: io **vedo sempre meno gente felice** quando mi guardo intorno. Io sinceramente quando vedo una persona per strada con un volto sorridente sono sorpreso e la guardo, mentre mi rendo conto che spesso incrocio centinaia di persone senza nemmeno guardarle. Però se incroci una persona sorridente la guardi, perché ti sembra una cosa rara, una cosa strana. Quindi cominciamo a costruire nella nostra vita quella che questi **nostri maestri chiamano la 'sobrietà felice'**. Secondo me la felicità è una cosa contagiosa.

Tutti corrono, nessuno si ferma mai a parlare con gli altri; anzi, chi si ferma a parlare è considerato un po' strano. Certe volte ci sono dei barboni che fermano la gente per la strada per parlare: sono considerati un po' pazzi, perché mentre tutti stanno zitti e corrono loro stanno fermi e parlano. Allora **cominciamo a essere strani**, cominciamo a essere un po' pazzi nella nostra vita. Secondo me la **felicità è la cosa più contagiosa che può cambiare le cose**. Senza di questo io penso che anche il lavoro delle ONG, come il WWF, è un lavoro faticoso e anche con scarse prospettive di incidere.

E' bene che noi ci affanniamo a cercare di insinuare qualche concetto nei consessi internazionali, nelle convenzioni sul clima, a sollevare le contraddizioni, però capite che questo significa anche a un certo punto entrare nella stessa logica del sistema; e sono molte di più le probabilità di esserne schiacciati che quelle di ottenere dei risultati, se non c'è alle spalle un impegno più personale.

Mi viene in mente una e-mail che m'è arrivata da una ragazza del WWF dagli Stati Uniti, molto rammaricata perché hanno vinto i repubblicani alle elezioni per il Congresso. Diceva: "Ti devo dare una cattiva notizia". Io le ho risposto: "Guarda che la cattiva notizia non è che hanno vinto i repubblicani, la vera cattiva notizia è che negli Stati Uniti hanno votato solo il 40% delle persone, che il restante 60% è restato a casa perché crede che non c'è più niente da fare, che non

serve a niente. La democrazia si uccide, le elezioni si falsano non solo quando ci sono i militari al potere o quando c'è un solo candidato, ma anche quando c'è tutto un apparato che convince la gente che non serve a niente andare a votare, per cui va a votare solo una minoranza di persone. La stessa cosa sta succedendo anche in Europa e in Italia.

Allora qual è il compito delle ONG e qual è il compito nostro? **Il compito nostro è proprio quello di iniziare una rieducazione della gente, cioè convincerla che ognuno di noi può fare la differenza, perché alla fine i conti tornano**, perché c'è il 60% che è rimasto a casa. Cominciamo a interrogarci se è gente di destra o di sinistra, quella che rimane a casa.

Secondo me è vincente la destra adesso perché la sinistra ha sposato lo stesso modello di sviluppo, che è un modello più congeniale a loro: l'aggressività, l'individualismo, l'arrivismo, è più congeniale a una mentalità di destra che a una di sinistra. Noi ci siamo messi sul loro terreno e non possiamo che esserne sconfitti. E' giusto che vinca Berlusconi, il grande imprenditore, se il valore è l'accumulo di capitali senza nessuna remora etica e morale che li rubi, li rapini o faccia impicci per accumularli. E' chiaro, è lui il personaggio di vincente, l'uomo di successo, che cosa ci aspettiamo? Noi ci siamo messi sul campo dei loro valori per aver paura di affermare i nostri. Invece cominciamo a rivendicare dei valori diversi, a riempire il mondo di valori, dei valori in cui crediamo.

Io non vedo ancora una strategia chiara, vedo soltanto dei segnali che possono portare a una strategia. E' brutto autocitarsi (anche perché il mio libro è solo una divulgazione di idee di altri), ma io parlo di tessere di un mosaico, che sono **le tante persone che nonostante questa grossa spinta all'individualismo ancora come voi si riuniscono insieme** perché percepiscono che le cose non vanno. Io ho immaginato questo come le tessere di un mosaico: ancora non c'è nessuno però che le metta insieme per costruire un disegno nuovo. Questo è il lavoro che ci manca da fare. Sono tanti come voi, come tantissime ONG, piccole o grandi, che lavorano, si riuniscono e fanno cose controcorrente. **Già il fatto di riunirsi e pensare è controcorrente**. E poi ognuno per il suo aspetto cerca di ottenere qualcosa. Se tutte queste tessere sparse, come si comincia a fare, da Seattle in poi (perché questo libro è di qualche mese prima che ci fosse la prima convergenza a Seattle di tanti movimenti), cominciano ad avvicinarsi, come sta avvenendo in questo movimento contro questa globalizzazione, ci si comincia ad accorgere che il problema è uno solo, e stiamo soltanto vedendo delle facce diverse dello stesso problema. Allora **forse queste tessere possono costruire il disegno del nuovo modello di sviluppo**.

Secondo me non esiste ancora la strategia, bisogna costruirla mettendosi insieme, scambiandosi idee, come un po' stiamo facendo stasera.

Questo discorso mi riporta alla necessità di **reimparare il valore delle cose** e delle azioni. Forse nella mia distorta mentalità di ingegnere penso sempre ai numeri, ma mi viene in mente un dato che ho visto qualche settimana fa (anche se deriva da uno studio di un paio di anni fa) che mi ha fatto veramente impressione: **per sostenere la vita media di un individuo negli Stati Uniti è necessaria ogni giorno la movimentazione da qualche parte del mondo di 250 chili di materiali. In Europa è 70-80 chili, a seconda del tipo di economia**. Questa è una cosa impressionante: è come se uno, aprendo al mattino la porta di casa, trovasse un cumulo di 250 chili di roba che è il materiale necessario alla sua giornata. Nessuno ha la consapevolezza di questo. Noi usiamo una bottiglia di plastica che pesa pochi grammi. Dovremmo pensare che invece pesa chili di terra dove è stato scavato il petrolio, di acciaio per la sua parte di acciaio per costruire le petroliere, gli oleodotti... dovremmo pensare l'inquinamento che si produce, la fabbrica che produce la plastica e poi questa plastica si butta via e finisce in una discarica ecc. Dentro questi pochi grammi di plastica ci stanno chili di natura, chili di sofferenza umana, di salute. Dovremmo riscoprire queste cose che per decenni ci sono state tenute nascoste, imparare di nuovo il valore delle cose e delle azioni che facciamo. Un chilometro di percorso fatto in automobile che significa, rispetto a un chilometro fatto in autobus, in bicicletta o a piedi? Ecco, si ha più la percezione delle cose? **Noi siamo veramente padroni della nostra vita?** Siamo veramente in grado di capire che cosa stiamo

facendo? Io penso che è questo che si è perso, è questo che dobbiamo cercare di riconquistare. E' questo che può essere forse uno spunto di orientamento.

Intervento:

Mi sembra che quello che questa cultura ha fatto è stato di tagliare sempre di più l'informazione di cosa c'è dietro. Ecco: dietro la bottiglia di plastica effettivamente c'è quello che dicevi tu e tanto altro ancora. Però ci troviamo in uno stato come di sonnambulismo, anche chi crede di essere consapevole. Forse veramente l'informazione non basta mai, perché poi in effetti non ci arriva, c'è sempre questo iato tra quello che noi compriamo, consumiamo, e quello che c'è effettivamente dietro. L'usa e getta. Io in questo momento mi sto informando sulla stampante, se cambiarla, e praticamente vengo a sapere che costano di più le cartucce che la stampante, per cui quando le cartucce sono consumate conviene buttare la stampante e ricomprarsene una nuova. Questo è folle.

Masullo: Anche il mondo viene trattato secondo il criterio dell'usa e getta. Solo che la stampante puoi ricomprarla, il mondo no.

Intervento:

Ho sentito una notizia che mi ha sconvolto e spero non sia vera. Tu dici: cosa succederebbe se cominciassimo a consumare meno? La notizia è che pare che stiano mettendo in circolo una moneta il cui valore diminuisce se tu non la fai girare. Quindi se ho un dollaro e non lo faccio girare, questo dollaro diventa 80 centesimi, dopo un certo periodo. Una sorta di scadenza legata alla mancata circolazione del flusso monetario.

Masullo: Io ho visto una cosa ancora più scandalosa. Non so se avete visto la pubblicità del consumismo (è una novità di questi ultimi mesi). Tutti che dicono: "Bravo, bravo, hai comprato..." e neanche si preoccupano di sapere che cosa ha comprato, può aver comprato un mitra, una pagnotta... è indifferente. E' il classico spot del consumismo perfetto: la borsa è chiusa, non si vede che c'è dentro.

Purtroppo il sistema, almeno nei paesi industrializzati, è in grado di tirare avanti fino all'ultimo giorno, fino a quella che noi ambientalisti vediamo come la catastrofe senza ritorno. Ha i mezzi e li sta usando tutti: mezzi militari, mezzi tecnologici, per arrivare fino all'ultimo giorno e non fermarsi in tempo. Questo a maggior ragione ci rende consapevoli dell'importanza di provarci.

Intervento: Mentre parlavi della metafora della farfalla mi sono ricordato che 10 anni fa in Inghilterra c'era una pubblicità: appena nasceva la farfalla veniva un rospo che l'inghiottiva. E c'era scritto: "Fa' la tua assicurazione perché la vita è piena di pericoli". Io ho pensato: noi cerchiamo di far nascere una farfalla, ma quanti rospi ci sono in giro? Quanti meccanismi verranno ancora per cercare di svuotare quella che è la novità o per fare un prodotto a proprio uso e consumo di quella che era una profezia, una cosa nuova? Però mi sembra giusto anche pensare che nel mondo ci sono sempre stati rospi e farfalle e le farfalle sono state sempre più dei rospi. Quindi possiamo sperare nelle farfalle.

Un'altra riflessione che ho letto questa mattina, un pensiero indiano, che diceva: "Non dobbiamo pensare la terra come quella che abbiamo ereditato dai nostri genitori, ma come quella che abbiamo preso in prestito dai nostri figli". Noi abbiamo pensato sempre alla terra come qualcosa che abbiamo ricevuto. Immettere questo concetto di futuro (c'è dei miei figli, io l'ho soltanto in prestito") aiuterebbe molto, perché anche i grandi uomini, i grandi economisti, le grandi potenze, hanno una preoccupazione terribile: cosa lascio ai miei figli? Pensare ai figli è sempre un aiuto a cercare di cambiare un po' le cose.

Masullo:

Il mio ottimismo nasce dal fatto di vedere che queste tessere che dicevamo si stanno connettendo, sfruttando anche le tecnologie come internet ecc., fanno un'azione a tutti i livelli: c'è chi si occupa della riforma della Banca Mondiale, chi segue il G8 (non solo dalla piazza, anche dai luoghi decisionali) ecc., cioè agiscono dal livello personale al livello dell'alta politica internazionale. Questo mi fa sperare che forse riusciamo a essere come il piccolo tarlo che, risucchiando la trave di legno, alla fine fa cadere il palazzo. C'è la speranza di poterci riuscire, anche se il palazzo è enorme, perché forse il tarlo è più scaltro che in passato, sta imparando a usare i mezzi.

Intervento:

Vorrei che Andrea ci parlasse un po' più del WWF, ci facesse conoscere anche i protagonisti. E ci parlasse anche degli altri movimenti, di come si muovono queste forme istituzionali, le differenze nelle strategie.

Masullo: Il WWF, come tutte le ONG, ha le sue potenzialità e i suoi limiti. Penso anche alla mia esperienza con Amnesty: ai tempi in cui Mandela era in prigione volevo intervenire per lui, ma non si poteva fare, perché c'era il vincolo di non aver praticato la violenza; per cui si poteva lavorare per condizioni eque nella carcerazione, nel processo, ma non lo si poteva adottare come prigioniero. E così tutte le ONG: hanno limiti nel loro statuto. Per questo io ritengo importante che lavorino fianco a fianco per superare questi limiti, per essere complementari l'una con l'altra.

Come lavora il WWF? Il WWF è un'organizzazione internazionale, presente in quasi tutti i paesi del mondo; dove non è presente una organizzazione nazionale sono presenti degli uffici-progetto. Sono pochi i paesi in cui non c'è nessuna attività del WWF.

Per molti anni le organizzazioni nazionali hanno lavorato in maniera abbastanza scollegata, con comunicazioni rare e soltanto di vertice (una volta l'anno un'assemblea internazionale) e poco ricadeva sulla base. In questi ultimi anni finalmente ci si sta dando una convergenza di programmi e di target, per cui, nonostante l'enormità dei problemi sul campo, si selezionano, in un programma condiviso a livello internazionale, i target e si comincia ad agire tutti insieme. E' il modo di difendersi dalla globalizzazione e di influenzare la globalizzazione stessa in senso positivo: cominciare ad agire a livello internazionale.

Questo per le ONG internazionali, come il WWF, Greenpeace, Amnesty International ecc. Le ONG nazionali, pur essendo aperte ovviamente a quello che succede a livello internazionale, svolgono un'azione più vincolata al territorio nazionale. Anche questa può essere vista come una complementarità: certe cose che fa Lega Ambiente localmente il WWF non è in grado di farle.

Io vedo ancora troppa concorrenza e litigiosità tra le associazioni, c'è bisogno ancora di un grosso lavoro di avvicinamento di queste tessere del mosaico, altrimenti il disegno non viene fuori. Comunque sono ottimista perché **la convergenza ormai la ritengo un processo irreversibile**: ormai è un fatto di sopravvivenza, non avrebbe senso la nostra azione, se non fosse collegata all'azione di altri che si occupano di altri aspetti del problema. Che senso avrebbe sollevare a livello internazionale le questioni ecologiche, senza porsi il problema delle disuguaglianze, dei diritti umani, delle ingiustizie politiche planetarie? Sarebbe una cosa fine a se stessa.

Non so se volete avere particolari sulle nostre attività, su come siamo organizzati.

Forse è più facile parlare rapidamente di quello che faccio io. Io sono responsabile di un'unità che si chiama 'Clima, energia e rifiuti'. Sono cose collegate, sono state specificate semplicemente perché sono temi abbastanza sentiti. Il problema consiste nel fatto che sono uno; però per fortuna sono uno collegato ad altre unità, molte come la mia, in cui c'è una sola persona, altre un po' più fortunate e più ricche in cui si può lavorare in équipe a livello internazionale. Questa è la mia forza, per cui da uno divento tanti. Poi su campagne specifiche mi giovo dell'esperienza di altri amici del WWF che lavorano su altri settori.

Io in particolare mi sto occupando della campagna sui cambiamenti climatici, che è il tema più grosso, all'interno del quale cerco di produrre documenti e fare un'opera di sensibilizzazione, nonché intervenire sulle politiche nazionali e locali. La tendenza dei governi, in particolare del

nostro di oggi, è quella di un rispetto puramente formale delle convenzioni internazionali. Penso al Protocollo di Kyoto sui cambiamenti climatici, che è il primo passettino, che scientificamente non serve assolutamente a nulla, perché bisognerebbe ridurre le emissioni di questi gas che provocano cambiamenti climatici del 70-80%, e qui sta parlando del 4,5, 6% per l'Italia. Vuole essere la prima deviazione per intraprendere una strada diversa. E invece l'iniziativa che sta prendendo il nostro governo è di rispettare questo 6% che ci siamo proposti di riduzione delle emissioni entro il 2010 attraverso provvedimenti che non hanno nessuna prospettiva di passi successivi; per esempio modificare le vecchie centrali inquinanti a petrolio con centrali a carbone che inquinano meno, però che resteranno lì per trent'anni, per cui il passo successivo non è possibile. Oppure cercare di barare, bruciando i rifiuti e dicendo che i rifiuti sono una fonte rinnovabile di energia, cosa che non è vera, né per la legge comunitaria né in sé. Quindi si fa finta di ridurre l'effetto serra semplicemente giocando con le parole.

Questa è la mia attività: incalzare il governo, denunciare le leggi sbagliate alla Corte di Giustizia Europea, intervenire e monitorare i piani energetici regionali, lavorare con le imprese perché inquinino meno e dare una mano a quelle imprese che fanno cose positive (per esempio le fonti rinnovabili di energia), in modo che magari con il supporto del WWF si aprano nuovi canali.

E' un'attività immane, per cui certe volte mi sento un po' piccino di fronte a questi problemi. Per fortuna ci incoraggia molto il fatto che sono cose che vanno fatte; se non si fanno si perde anche quel piccolo filo di speranza che ancora manteniamo.

E poi qualcosa si ottiene. La cosa che ci incoraggia è che, messi tutti insieme, lavoriamo molto bene a livello internazionale, con Greenpeace e con i Friends of the Earth. Effettivamente abbiamo ottenuto delle cose importanti, sia a livello di normativa europea, sia a livello di convenzioni internazionali.